

to prima dell'uso e l'incredibile suggerimento di sparare a oltre 400 metri con la pistola.

Ma sul luogo del delitto la realtà s'impose, almeno parzialmente, e il Pretti riconobbe che la vicinanza di Cucinella Giuseppe, era anzi relativa, se questi stava a poco meno di quaranta, o cinquanta metri da lui, e ricordò la presenza di altri partecipanti in posizioni pure esse vicino relativamente, dato il concetto di "vicino" che il Pretti ha mostrato di avere.

D'altra parte non si può negare veridicità alle indicazioni date sul posto dal Pretti e dal Sapienza nel perché né il Fagusa, né il Frascolla rilevarono le postazioni da cui gli stessi dissero di aver sparato; e neanche perché dal masso dietro cui si trovava il Sapienza la visibilità completa del piano della Ginestra era ostacolata da un alto masso esistente più a valle.

Circa i rilevamenti del Frascolla e del Fagusa la Corte ha espresso già il proprio motivato avviso; e, circa la inverosimiglianza che anche i due fratelli Cucinella, che, secondo il Sapienza, stavano dietro lo stesso masso a pochi passi da lui, avessero sparato da un punto a visuale non libera, la Corte osserva che la dichiarazione del Sapienza va interpretata con aderenza alle varie possibilità. Appare dalla fotografia n.4 allegata alla relazione peritale del geom. Marguglio (C, 393 bis) che una delle tre postazioni da questi ricostruite sul terreno, quella segnata al margine del pianoro che si protende sul piano delle Ginestre, potrebbe coincidere proprio con la postazione indicata dal Sapienza; e non si può escludere che durante l'azione a fuoco l'uno o

415

l'altro dei Cucinella si sia spostato per rendere il tiro più efficiente. Di questi minimi particolari non ha parlato il Sapienza, ma il teste Burruso, che, ignaro di quanto stava per accadere, si era spinto a non molta distanza dal costone e vide un'individuo (nel quale gli parve di ravvisare Benedetto Grigoli) sparare raffiche di mitra sulla folla, ha detto che costui si spostava da un masso all'altro, il che non avrebbe avuto ragione di fare se il suo campo di tiro fosse stato completamente libero (A, 12).

63. - Ciò premesso la Corte osserva che, di fronte alla essenziale verità che si esprime attraverso le dichiarazioni di Gaglio "eversino" e dei "picciotti", restano prive di rilievo le contraddizioni, le menzogne, le apparenti assurdità su circostanze marginali che si colgono nelle dichiarazioni stesse (v. n. 60, C).

Così, la versione di Buffa Antonino sul ritorno a Montelepre non si concilia con quella di Pisciotta Vincenzo: l'uno assume di aver fatto il percorso fino a Monte di Sagana unitamente a Sindola Rosario, cui ha riconsegnato il moschetto e le munizioni residue, proseguendo da solo per Montelepre; l'altro invece afferma, come in parte or, ora si è visto (v. n. 60, B), di aver lasciato Portella della Ginestra in compagnia del Buffa e del fratello Pisciotta Francesco, cui, nei pressi della montagna Crocefia dove questi si era fermato, avevano restituiti i moschetti e le munizioni rimaste, e di aver proseguito col Buffa fino a Montelepre. Ma non è dubbio che dei due sia stato il Buffa a mentire, sospinto dal proposito che traspare da tutta la sua con-

fessione di apparire succube di Candela Rosario al fine di escludere o attonuare la sua responsabilità. E il mandacio trova conferma nelle dichiarazioni di Tinorvia Francesco che di fatti ~~nelle dichiarazioni di Tinorvia~~ pone il Candela nel gruppo dei banditi (Giuliano Salvatore, Terranova A. "Caccova", Candela Rosario, Pisciotta Gaspare, Taormina Angelo, Passatempo Francesco ed altri) che lo raggiunsero alle pendici del monte Crocefia.

Diversamente vanno spiegato, invece, o con inesattezza di ricordo, o con insufficienza di precisazioni, o con possibile confusione ed errore, le dichiarazioni di Terranova Antonino di Salvatore, di Russo Giovanni, di Cristiano Giuseppe là dove assumono di essersi accompagnati a Pisciotta Francesco fino a Ponte di Sagana, quasi l'uno ad esclusione dell'altro.

Ciò che interessa notare è che anche l'analisi del movimento di ritorno nelle confessioni di Gaglio "Novore sino" e dei "picciotti", ponendo in evidenza:

a) che i non appartenenti alla banda, furono rimandati a Montelepre disarmati ed alla spicciolata onde non attirare l'attenzione delle forze di polizia;

b) che la ricognizione dalle armi avvenne lungo il percorso, in tre momenti diversi, in relazione ai sentieri presi dai partecipanti all'impresa criminosa per ripiegare a Ponte Sagana: durante la discesa a valle, prima di raggiungere la strada bitumata S. Giuseppe Jato - Palermo; nei pressi di Monte Crocefia; e infine a Ponte di Sagana;

cifre la possibilità di una sintesi logica e coerente, se pure necessariamente incompleta.

La difesa degli imputati Pisciotta Francesco e Ter-

417

terranova Antonino "Caccova" ha posto in risalto taluni elementi colti nelle dichiarazioni di alcuni "picciotti", elementi che a suo avviso renderebbero evidente la falsità delle chiamate di correo nei riguardi degli imputati stessi.

Si tratta di circostanze inerenti all'ingaggio ed al-  
lo accompagnamento a Cippi, nelle quali l'intento difensi-  
vo di rappresentare l'ineluttabilità della condotta cri-  
minosa soverchia spesso la verità e la tramuta al fine  
di rivestirla di maggiore credibilità.

Lisciotta Vincenzo è un giovane semplice che non pen-  
sa a preordinarsi una difesa. Dice che il fratello Fran-  
cesco gli ha dato appuntamento a "Mach Ricurso", una lo-  
calità vicina al paese, per la mattina del 30 aprile  
1947 alle 8, trova là ad attenderlo il fratello con Ter-  
ranova Antonino, fu Giuseppe e Candela Pasario; mezz'ora  
dopo giunge Buffa Antonino e tutti muovono verso Cippi  
passando per Mandra di Mezzo.

In fatto trova conferma nelle dichiarazioni di Gaglio  
"Reversino" e di Mazzola Vito che, accoduti a Cippi ver-  
so le ore 10,30, notarono tra i presenti anche Lisciot-  
ta Francesco, Terranova "Caccova" ed il Candela, Lisciot-  
ta Vincenzo afferma che poco dopo l'arrivo costoro si al-  
lontanarono e non vi è motivo per non credere alle sue  
parole. Cippi è distante da Montelepre - è già noto - 3  
Km. circa e la contrada Mandra di Mezzo è tra le due lo-  
calità.

Ma Cristiano Giuseppe (v. n.32, III, a) e più ancora  
Busso Giovanni (v. n.31, a) hanno indubbiamente altera-  
to, a manifesto fine difensivo, le modalità con cui fu-  
reno associati al delitto di Portella della Ginestra,

falsamente allegando di essere stati condotti a Cippi all'ultimo momento mediante implicita intimidazione l'uno, e larvata costrizione l'altro, allo scopo di rappresentare in fondo una verità: quella di essersi trovati in una situazione che non ammetteva via di uscita. Tutti e due invero avevano negato per omertà e per un vigile senso di difesa; entrambi furono tratti poi a confessare dinanzi al CC., l'uno per le chiamate di correo di Eufemia Antonino e del Musco, l'altro per quella veramente irresistibile di Tinervia Giuseppe; ma non appena furono presentati al Giudice istruttore ritrattarono entrambi la confessione.

Ora, non che sia inverosimile che la mattina del 30 aprile, verso mezzogiorno, provenienti da Cippi, Pisciotta Francesco si sia recato in contrada "Comuni" dove il Cristiano lavorava per assicurarsi della sua partecipazione: la contrada "Comuni" è alla periferia di Montelepre e, per un bandito aduso ad una vita di rovinamento come Pisciotta Francesco, l'accadervi non costituiva alcun affaticamento. L'inverosimiglianza ed il mendacio stanno nelle circostanze e nel tempo dell'invito a seguire i banditi a Cippi, poichè non è concepibile che per l'esecuzione di un'impresa di tanto rilievo, organizzata con minuziosa cura, il Giuliano potesse fare affidamento su elementi racimolati nel tempo e nel modo che il Cristiano ed il Russo hanno asserito.

La sentenza impugnata è ancora indubbiamente nell'errore di accettare le confessioni dei "picciotti" integralmente, senza scaverarne le falsità pur evidenti e spiegabili, e di avallarne le conseguenze assurde che talvolta ne derivano; ma l'errore si riflette soltanto

nella motivazione.

Non è dubbio che quasi tutti i "picciotti" convocati a Cippi ignorassero cui l'impresa erano chiamati a partecipare, per taluni conoscendone ed altri intuendone il carattere delittuoso: era naturale, del resto, che nei loro confronti si tenesse il segreto fino all'ultimo momento ed è presumibile anche che il Giuliano non avrebbe fatto a Cippi il noto discorso se tutti avessero saputo lo scopo ed il contenuto dell'azione; ma del pari nessun dubbio che la loro convocazione fosse ultimata entro il 30 aprile (v. n.60), poichè la mattina del giorno successivo il Giuliano doveva necessariamente sapere, quanto meno per apprestare a Cippi le armi e le munizioni da distribuire ai non appartenenti alla banda, chi e quanti esattamente erano costoro.

Per ciò questa Corte non ritiene attendibile che Pisciotta Francesco si sia presentato al Cristiano il 30 aprile, verso le 12, unicamente per dirgli che sarebbe ritornato collà alle ore 16 allo scopo di parlargli e che alle 16 vi sia tornato per dirgli semplicemente di seguirlo senza dare alcuna spiegazione.

Il Cristiano fu sicuramente ingaggiato da Pisciotta Francesco, non però nel modo che assume; nel pomeriggio del 30 aprile fu veduto a Cippi da Dulla Antonino e da Russo Giocchino; vi giunse verso le 18 (l'ora è approssimativa) e tra gli altri trovò - come disse (v. n. 22, II, b) - Sapienza Vincenzo, Terranova Antonino "Caccova", Candela Rosarion Cucinella Giuseppe ed Antonino che con Pisciotta Francesco, Mannino Frank e (come la Corte ritenne) Russo Giovanni vi erano giunti da poco; ma, al pari del Pretti, vi andò da solo.

Per avere una visione chiara di questo movimento occorre richiamarsi alla dichiarazione di Sapienza Vincenzo (v. n.28, II) che nel tardo pomeriggio di quel giorno si portò a "Vignazze" - località sita nei pressi dell'abitato di Montelepre (L. 75) - dove si erano dati convegno i due Cucinella, Terranova Antonino "Cacaova", Mannino Frank, Pisciotta Francesco, Palma-Abate Francesco e qualche altro (potrebbero essere Candela Rosario e Russo Giovanni) e con essi mosse alla volta di Cippi; ed occorre far riferimento altresì all'interrogatorio giudiziale del Pretti, là dove, ristabilendo la verità sul mendacio difensivo cui si era adagiato prima (v. n.28, I, b), ammise di essersi recato a Cippi da solo e confermò di aver visto arrivare dopo di lui Sapienza Vincenzo insieme con Mannino Frank, Pisciotta Francesco, Terranova Antonino "Cacaova", Cucinella Giuseppe ed Antonino e qualche altro che non ricordava.

Tale concordanza è rilevante e conferisce piena credibilità alle dichiarazioni stesse contro le quali sta unicamente l'affermazione, scarsamente attendibile in quanto interessata, di Mazzola Vito (v. n.41, II, g) là dove assume di aver incontrato verso mezzogiorno, allontanandosi da Cippi, Sapienza Vincenzo, Pretti Domenico, e Cucinella Antonino che si dirigevano verso quella località. Deve tenersi presente infatti che Mazzola Vito il quale non andò a Portella della Ginestra, ma tornò sicuramente a Cippi anche nelle ore pomeridiane e vi fu veduto da Tinervia Giuseppe (v. n.38, II) - ha negato per evidenti ragioni di difesa di essere tornato a Cippi nel pomeriggio e non è da escludere che di proposito

421

abbia concentrato al mattino anche ciò che aveva visto durante le ore pomeridiane.

Pertanto anche le modalità d'ingaggio asserite dal Russo hanno un parziale contenuto meramente fantastico. E' provato che il Russo era già a Cippi quando vi giunse Tinervia Francesco (v. n.20, I, b), che lo vide tra i presenti, ed era là anche quando vi arrivò il Cristiano il quale tra i presenti notò Tinervia Francesco e lui; da ciò è chiaro che, nell'indicare il momento e le circostanze del suo arrivo a Cippi, egli ha mentito. Tutto conduce invece a ritenere che, ingaggiato da Terranova Antonino "Cacao", il Russo sia giunto a Cippi unitamente a costui, a Pisciotta Francesco, a Candela Rosario, nelle medesime circostanze riferite da Sapienza Vincenzo: contemporaneamente, eppure poco dopo, in correlazione al possibile frazionamento del gruppo consigliato dalla cautela del movimento.

Vero che il Sapienza non ne ha fatto il nome e che nemmeno il Pretti ha dichiarato di averlo visto arrivare; ma ciò non è risolutivo, avendo l'uno e l'altro accennato anche ad altre persone nel gruppo che non hanno saputo nominare.

Ciò promesso, la Corte osserva che il rilievo fatto dalla difesa non è fondato. Valutando le suddette dichiarazioni alla luce delle altre risultanze del processo e separando il vero dal falso introdotto a scopo di difesa si pervenne ad una ricostruzione coordinata ed armonica dell'avvenimento: due volte solo Pisciotta Francesco, Terranova "Cacao", Candela Rosario si portarono a Cippi quel giorno prima di proseguire per Portella della



Ginestra, compiendo da 9 a 10 Km. di cammino complessivamente, che sono ben lungi dai 33 Km. denunciati dalla difesa di Pisciotta Francesco, i quali, sommati al percorso di andata e di ritorno da Portella della Ginestra, avrebbero provato la resistenza fisica anche di un bandito al limite massimo delle possibilità.

D'altra parte, il mendacio del Cristiano e del Russo, individuato e chiarito nel contenuto e nella finalità non si riverbera e non inficia l'essenza delle confessioni e delle chiamate di correo la cui verità si afforma attraverso i riscontri e le reciproche integrazioni.

E' d'uopo considerare che Russo Giovanni inteso "Terranova" ha narrato essenzialmente fatti veri e la costanza delle sue dichiarazioni è controllata e può essere attesa. Non perchè vi sia concordanza fra le indicazioni date sull'abitazione del Terranova e la obiettiva realtà di quella casa: nato e vissuto a Montelepre, egli poteva averne conoscenza al di fuori dell'episodio narrato; ma per le altre ragioni dianzi dette.

Non avrebbe avuto motivo il Russo di far risalire al Terranova, a Pisciotta Francesco ed al Candela, piuttosto che ad altri banditi, la sua presenza a Cippi se il fatto non avesse avuto alcuna radice in una situazione di verità, se egli non fosse stato ingaggiato dal Terranova, quanto meno d'intesa con costoro, e se non si fossero recati a Cippi insieme.

Ed allora nulla esclude che il Terranova, abitante una delle ultime case del paese, al limite dell'aperta campagna, l'abbia condotto a casa prima di muovere alla volta di Cippi; che abbiano mangiato insieme una minestra

di pasta e di lenticchie; che siano entrati ed usciti da una finestra aperta sulla campagna a tergo della casa; ben è naturale che i latitanti Terranova si portassero a casa clandestinamente e l'episodio acquisti contenuto di realtà.

Per smentire il Russo, il Terranova ha opposto che la finestra è alta cinque metri; non poteva essere agevolmente scalata; e la difesa ha prodotto due fotografie allo scopo di darne la dimostrazione (v. col. allegati al dibatt. di 2° grado). Ma, ammesso pure che tali fotografie riproducano interamente e fedelmente la parte posteriore della casa, non valgono a dare una visione esatta di quanto la finestra sia alta dal suolo; l'una e l'altra generano una percezione ingannevole, l'altezza della finestra apparendo diversa in relazione alla diversa posizione della macchina da presa.

In contrasto con tale assunto difensivo sta la deposizione del M. llo Santucci. Alludendo alla casa del Terranova egli ha detto che: "a pianterreno vi è una camera adibita a cantina ed a legnaia, vi è una finestra che dà su terreno coltivato ad orto chiamato vallone" (V/3, 401) e il senso delle parole è chiaro. Il teste ha parlato solo del pianterreno e sarebbe arbitrario distinguere la finestra che dà sull'orto dalla camera adibita a cantina per collocarla in un altro piano della casa.

64. - Questa ulteriore indagine, analitica e sintetica, compiuta al vaglio dei motivi d'impugnazione e degli argomenti cui si affidano, conduce alla medesima conclusione cui pervennero i primi giudici affermando che tutti gli atti del procedimento confermando la sostanziale

verità che si esprime attraverso le dichiarazioni fatte da Gaglio "Roversino" e dai "picciotti" nel primo momento. Verità che trova collaudo definitivo nell'affannosa proposizione degli alibi e nel crollo completo di essi.

Giova notare che dopo il fallimento del rispettivo assunto istruttorio, accertato dalla sentenza di rinvio a giudizio, Sapienza Vincenzo, Sapienza Giuseppe di Tommaso, Tinervia Francesco, Terranova Antonino di Salvatore, Russo Giacchino, Russo Giovanni e Cristiano Giuseppe si sono astenuti dal riproporre l'alibi in dibattimento; e che, dai "picciotti" che l'alibi riproposero, Pretti Domenico e Tinervia Giuseppe hanno fatto acquiescenza alla sentenza impugnata chiedendone la conferma al pari di Sapienza Giuseppe di Tommaso, di Sapienza Vincenzo, di Tinervia Francesco, di Terranova Antonino di Salvatore e di Russo Giovanni. Così agendo, essi hanno riconosciuto la propria partecipazione ai fatti ritenuti dalla sentenza e l'artificiosità dell'alibi sul quale avevano fondato la difesa.

Con allo stesso modo si sono regolati Di Mica Giuseppe, Buffa Antonino, Buffa Vincenzo, Sapienza Giuseppe di Francesco, Lo Cullo Pietro, di fronte all'appello del P. M.; la difesa di costoro, come quelli di Gaglio Antonino, Russo Giacchino, Cristiano Giuseppe e Di Lorenzo Giuseppe, ha chiesto, in conseguenza del detto gravame, l'assoluzione per non aver commesso il fatto (quanto al Lo Cullo eventualmente per insufficienza di prove), sostenendo soltanto in via subordinata la conferma della sentenza.

Ma la frattura del fronte di difesa tra i "picciotti", su questo punto, pone il suggello sul valore probatorio

delle dichiarazioni di Caglio "Reversino" e dei "picciotti" ritenute dalla Corte.

A) Passando a considerare il presupposto dell'appello del P.M., vale a dire la partecipazione degli appellati ai delitti di cui si tratta, la Corte osserva che la richiesta principale degli imputati Di Misa Giuseppe, Buffa Vincenzo, Caglio Antonino, Buffa Antonino, Russo Gioacchino, Sapionza Giuseppe di Francesco, Cristiano Giuseppe e Di Lorenzo Giuseppe è priva di ogni fondamento.

1. Della presenza del giovane Di Misa all'adunata di Cippi non si può dubitare: vi fu notato da Buffa Antonino che lo conosceva e lo ha chiamato in correità anche nell'interrogatorio giudiziale. Nulla consente di considerare erronea la sua indicazione (v. n.40 bis, II): nè la negativa su cui l'imputato si pose, nè la consistenza dell'alibi dedotto che, fin dal primo momento tutt'altro che preciso ed attendibile, non ha trovato in dibattimento concretezza maggiore nelle deposizioni di Barone Rogario e Salvatore, i quali non hanno potuto affermare che il 1° maggio 1947 l'imputato aveva lavorato con loro.

La Corte ritiene che la presenza a Cippi nelle dette circostanze costituisca, in difetto di elementi contrari, prova sufficiente della partecipazione al delitto di l'ortella della Ginestra, dappoichè - come è logico pensare - il Giuliano non vi avrebbe consentito la presenza di estranei all'impresa e non avrebbe tollerato che alcuno dei convenuti si allontanasse se non con sua dispensa. Il che è pienamente provato nel processo. Caglio "Reversino" dichiarò difatti ai carabinieri che sul far della sera "tutti i presenti" si misero in cam-

48C~~xxxx~~

mino (L. 43); ed analoga precisazione fecero Sapienza Giuseppe di Tommaso e Minerva Giuseppe di Giulio -  
-  
- verso Portella (L. 97) e l'altro similmente che nos-  
sero "tutti quanti" tranne Di Maggio Tommaso perchè eso-  
nerato dal Giuliano (R. 111).

Non è rilevante, pertanto, per le ragioni menzionate altrove, che la presenza del Di Misa nei gruppi di mar-  
cia e tra i roccioni della "Pizzuta" non trovi nel pro-  
cesso esplicita indicazione.

2. Analoga è la situazione di Gaglio Antonino, la  
cui presenza a Cippi fu indicata per primo da Gaglio  
Francesco e poi da Buffa Antonino che lo chiamò in cor-  
reità anche nella confessione giudiziale; ed entrambi ne  
fecero indicazione con riferimenti tali da escludere o-  
gni possibilità di errore.

Il tentativo di attenuare la chiamata in correità,  
fatto dal Gaglio "Reversino" quando tornò ad ammettere  
di essere stato a Cippi (v. n.35, I), si infrange mani-  
festamente contro un complesso di sintomatici elementi  
che provengono dallo stesso Salvatore Giuliano (v. n.30, I)  
alla deduzione di un alibi che non conseguì lo scopo  
(v. n.38) e che riproposto in dibattimento non ebbe ri-  
sultato migliore. I testi escussi, Provenzano Francesco  
e Lazzola Giacomo (V/G, 740 - 741), infatti dissero di  
aver veduto il Gaglio lavorare in contrada "Conigliano"  
nelle ore pomeridiane del 1° maggio 1947, il che non e-  
sclude la possibilità che egli si fosse trovato nelle  
prime ore della mattina tra i roccioni della "Pizzuta",  
poichè dopo l'eccidio la maggior parte dei "picciotti"

riuscì a portarsi nei dintorni di Montelopre e nel paese nelle ore del pomeriggio.

Non è dubbio che Gaglio Antonino "inteso Costanzo" abbia partecipato ai fatti di Portella della Ginestra.

3. Similmente deve dirsi di Buffa Vincenzo in relazione alle azioni criminose di Portella della Ginestra o di S. Giuseppe Jato.

a) Quanto alla prima, la sua presenza all'adunata di Cippi è conclamata - come già si è avuto occasione di notare considerando la spontaneità delle indicazioni (v. n.58, A) - da Cristiano Giuseppe, da Pisciotta Vincenzo e da Musso Gioacchino, i quali ultimi (il primo ritrattò immediatamente) hanno mantenuto la chiamata di correo anche nelle confessioni giudiziali, il Musso in confronto altresì con l'accusato (v. n.33, II e n.40, I); e trova riscontro nelle dichiarazioni di Mazzola Vito ai carabinieri (v. n.41, II, f).

b) Quanto alla seconda, che fu proceduta dalla riunione di "Bolvedore o Testa di Corca", la prova della partecipazione è affidata alle dichiarazioni stragiudiziali di Musso Gioacchino che chiamò in correità quali compartecipi: Buffa Vincenzo, Buffa Antonino, Terranova Antonino di Salvatore, Pisciotta Francesco, Pisciotta Gaspare e "Pinuzzo" Sciortino; dichiarazioni precise, circostanziate, che non potevano essere fatte se non da chi l'episodio avesse vissuto e sulla cui attendibilità, in relazione alle qualità ed alle conoscenze personali del confitente, la Corte ha espresso già il proprio avviso.

Il Musso tenne ferma la confessione e mantenne le chiamate di correo anche nell'interrogatorio giudiziale,

salvo, come si è visto, nei confronti di Buffa Vincenzo che volle scagionare senza tuttavia indicare il motivo che lo aveva indotto prima ad accusarlo (v. n.32, I, G. h; e n.39, II).

Rettoamente i primi giudici, valutando cotosta fonte di prova con riferimento ai riscontri testimoniali, hanno conferito maggior credito alla prima confessione che alle graduali ritrattazioni successive non motivate o giustificate con argomenti puerili.

Invero il Russo disse che Sciortino "Pinuzzo", Pisciotta Francesco e Pisciotta Gaspare portavano a tracolla un tascapane e il teste Scaparre Giuseppe ha dichiarato che le quattro persone vedute all'angolo di via Trapani con Corso Umberto I° portavano ciascuna un tascapane; egli disse ancora che i suddetti banditi, nel ritirarsi di corsa verso il canioncino, esplosero raffiche di mitra "a destra e a sinistra" e nel rapporto compilato dai carabinieri subito dopo il fatto si legge "che i malfattori continuarono dal paese diloguardosi nella sottostante campagna e il loro numero era di otto".

La divergenza sul numero dei malfattori tra le indicazioni del Russo da un lato, e quelle del teste Scaparro e del rapporto dei CC., dall'altro, non significa che il Russo abbia mentito: a parte la possibilità che lo Scaparro ed i verbalizzanti, data l'ora e la drammaticità di quelle circostanze, siano incorsi in un errore di apprezzamento numerico, nulla consente di escludere che un altro correo, ignorato dal Russo, si trovasse già a S. Giuseppe Jato allo stesso modo che si verificò in Ca-

rini.

Cra, di fronte a così rilevanti elementi di prova, mentre l'atteggiamento negativo di Buffa Vincenzo non è più neanche una difesa, il silenzio del fratello Antonino nei suoi riguardi ha una spiegazione sola: il sentimento fraterno e l'intento di allontanare da lui quelle conseguenze che, dopo la confessione, sentiva di non poter più allontanare da sé.

E' sintomatico che in sede istruttoria per i fatti di Portella della Ginestra Buffa Vincenzo non abbia neanche tentato un alibi: non ricordava, egli disse, dove fosse stato il 1° maggio; e che l'alibi dedotto per i fatti di S. Giuseppe Jato, non più riproposto nel dibattimento, presentasse, in correlazione presso a poco al tempo della consumazione del delitto, una "vacatio" - la irrigazione del fondo in contrada Nachà - che nessun teste avrebbe potuto colmare.

Il tentativo è stato fatto però in giudizio, avendo l'imputato chiesto di provare che il 1° maggio 1947 "non si era mosso dalla contrada nella quale accudiva al lavoro" (U; 119), ed è fallito: Russo Salvatore ha deposto che sovente aveva visto Buffa Vincenzo ed Antonino lavorare in un fondo sito nei pressi del suo, più spesso il primo, meno spesso il secondo che si diceva fosse ammalato, ma non poteva affatto asserire di averveli veduti anche il primo maggio (V/6, 746).

A. Quanto sopra vale anche nei confronti di Buffa Antonino la cui partecipazione ad entrambe le azioni criminose ed alla riunione di "Belvedere o Testa di Corrà" è accertata irrefutabilmente e risulta in modo sicuro e non equivoco da quanto nei suoi riguardi si è avuto